

Enzo Bottasso

**La filosofia
del bibliotecario
e altri scritti**

a cura di Attilio Mauro Caproni
e Ugo Rozzo, Udine, Forum,
2004, p. 238, € 24,00

Dal titolo dell'opera ci si aspetterebbe una raccolta costituita prevalentemente da testi di argomento biblioteconomico. È invece molto di più. Della corposa pubblicazione si possono gustare pagine di scritti, riconducibili ad ambiti disciplinari diversi, appositamente selezionati e curati con attenzione e stima reverenziale da Attilio Mauro Caproni e Ugo Rozzo, che hanno come obiettivo quello di far scoprire al lettore lo spessore culturale di Enzo Bottasso ed entrare in contatto con la personalità dello studioso.

Bibliografia e letteratura costituiscono per Bottasso un binomio inscindibile, dove "si sono concretizzati un ambito d'interessi che risiedono tra la *Realtà* di una disciplina che cerca un ordine per il tema della conoscenza e il *Sogno* di un'altra disciplina che identifica le sue profonde radici nei testi degli scrittori e nell'evoluzione degli interessi propri della storia letteraria".

Il volume risulta diviso in tre parti.

Nella prima, alla premessa seguono i saggi di Caproni (*Enzo Bottasso: tra gli studi di bibliografia e di storia letteraria – Bibliografia versus biografia*), Rozzo (*La biblioteca di Enzo Bottasso*) e Simone Volpato (*Bibliografia essenziale di Enzo Bottasso*). Caproni ha saputo cogliere la duplice valenza di un uomo, la sua fermezza ai limiti della rigidità insieme a una spiccata sensibilità per le scienze bibliografiche e la

loro applicazione alle tematiche della biblioteca e nella formazione dei bibliotecari. La copiosa donazione all'Università degli studi di Udine della biblioteca personale di Bottasso da parte dei familiari conta più di 1.500 volumi, tra cui circa 300 edizioni antiche e di pregio (dal XV al XVIII secolo). Proprio su queste ultime si sofferma l'attenzione di Rozzo che segnala, con dovizia di particolari, alcune opere che ogni bibliofilo vorrebbe possedere e sfogliare nella propria biblioteca, tra cui il libro più antico della collezione Bottasso, *Mammotrectus* di Giovanni Marchesini nell'edizione del 1478, oltre alle 36 cinquecentine di grande valore culturale ed editoriale che vengono citate.

Davanti a una bibliografia sterminata, Volpato ha ritenuto opportuno optare per una bibliografia essenziale, suddividendola in aree disciplinari: una bibliografia ragionata e selettiva che permette, attraverso una consultazione agile e immediata, di avere un panorama dell'attività e delle passioni di questo bibliotecario e intellettuale di primo piano.

Nella seconda e terza parte del volume sono stati selezionati, rispettivamente, gli scritti storici e bibliografici e quelli biblioteconomici.

La sezione degli scritti storici e bibliografici si apre con il *Fascicolo de Medicina in volgare*, una raccolta di testi e tavole di utilità pratica per i medici, una sorta di prontuario pubblicato a Venezia dai tipografi Giovanni e Gregorio De Gregori nel 1494. Se inizialmente si rimane sorpresi interrogandosi sul motivo che ha spinto Bottasso a occuparsi di un'opera così particolare e, forse, distante da quella che è la sua for-

mazione, man mano che ci si addentra nella lettura di questo saggio ci si rende conto che si tratta di un documento entrato a far parte, a pieno titolo, della storia del libro a stampa. È come se il volume si materializzasse davanti agli occhi del lettore, con le sue preziose incisioni decorative e con le vicende che lo hanno caratterizzato a partire dall'enigma del nome del raccoglitore della silloge, di cui l'autore ovviamente fornisce la risoluzione stimolando la curiosità del lettore e conducendolo per mano nei percorsi tortuosi che hanno accompagnato le varie edizioni dell'opera.

A seguire, il saggio su *Giovan Giorgio Alione e la farsa del Rinascimento*, un excursus storico su questo genere teatrale, uno dei più fiorenti alla fine del Medioevo, che la penna del Bottasso ripercorre attraverso il più antico poeta piemontese rappresentativo di tale fenomeno letterario. Le dieci farse in novenari di Alione, stampate nel 1521, vengono suddivise in tre gruppi. Il primo rappresenta la fase iniziale, costituita da quattro componenti il cui comune denominatore è la linearità, la semplicità della trama, nonché l'assenza del "buffone", a cui in genere veniva affidato il prologo oppure, a conclusione, la morale della storia. Nel secondo e terzo gruppo, tutte e sei le farse sono precedute da un prologo, più breve nel primo caso e più ampio e sbocciato nel secondo. La presentazione della farsa di Alione è resa più chiara dalla citazione di alcuni brani, anche se la scorrevolezza ne risente e la lettura risulta un po' appesantita. Rimanendo nell'ambito della narrativa d'intrattenimen-

to, Bottasso esplora il campo delle novelle e della loro diffusione nei primi secoli della stampa (*La prima circolazione a stampa delle novelle*), fornendo un'analisi sia dell'industria editoriale sia dell'utenza che si allargava a macchia d'olio. Boccaccio, Petrarca, Bandello, Castiglione, Domenichi e Guicciardini sono alcuni degli autori citati, talvolta anche in qualità di capostipiti di genere e di cui si fa menzione in riferimento alle opere e alle conseguenti edizioni che si diffusero in Italia tra il 1471 e il 1630.

Nel saggio *Antonio Panizzi e la lettera aperta di Massimo d'Azeglio*, Bottasso ricostruisce le vicende e le ragioni della stesura di tale epistola, rimaste per lungo tempo trascurate. Si tratta di una ventina di pagine scritte da Massimo d'Azeglio e pubblicate postume dal genero, così come altri documenti, con il titolo *Lettera ad incognito* e la data, 1855. Man mano si svelano gli scopi della lettera, il destinatario (Panizzi) non più incognito, il pubblico inglese a cui doveva giungere il messaggio, la posizione della Francia in rapporto all'Inghilterra e all'Italia.

La raccolta degli scritti storici e bibliografici si conclude con uno sguardo alla cultura piemontese degli inizi dell'Ottocento e in particolare con un saggio dedicato alla figura dello scrittore *Angelo Brofferio*, composto in occasione di una mostra in onore "del più popolare scrittore, giornalista e chansonnier del Piemonte risorgimentale". Dopo una breve biografia che serve a inquadrare la figura di Brofferio in un contesto letterario, si entra nel vivo della trattazione soffermandosi sull'approccio dello scrittore alla canzone,

considerata come genere che appariva più adatto a trasmettere direttamente all'opinione pubblica una visione politica, anche grazie all'uso del dialetto piemontese. Alcuni esempi testimoniano l'immediatezza del messaggio e danno un'idea al lettore dell'efficacia della canzone brofferiana.

La filosofia del bibliotecario, con cui si apre la raccolta degli scritti bibliotecari e che dà il titolo a tutta l'opera,

ripercorre in sintesi il pensiero di Arturo Broadfield, bibliotecario a Leicester, a cui si deve l'elaborazione di una filosofia professionale basata sulla piena libertà individuale, scevra da qualsivoglia regola o dettame che possa inquinare il concetto stesso di libertà di pensiero. A prescindere da alcuni aspetti che possono apparire esasperati, le pagine di questo saggio risultano veramente gradevoli e l'immagine del bibliotecario quale "cane da guardia" del pensiero ne è solo una piccola testimonianza.

Il dilemma se il bibliotecario debba tenersi strettamente all'interno dei confini del tecnicismo o guardare oltre viene affrontato nello scritto *Alla ricerca di una scienza della biblioteca*. Si parte dall'assioma che le biblioteche sono composte dai libri e dai lettori, per poi sviluppare argomentazioni filosofiche e teoriche con riferimento ai cambiamenti sociali, i quali hanno una ricaduta in termini tecnici sui bisogni e le tendenze dei lettori. E questo è anche il punto d'arrivo del saggio che segue, *Funzione e struttura della biblio-*



Enzo Bottasso in una foto del 1989

teca, dove ritroviamo tra l'altro una puntuale digressione sulla storia della biblioteca in quanto struttura e servizio in continua evoluzione.

A conclusione dell'opera, gli scritti *La biblioteca pubblica nella società italiana* e *Vicende e vocazione della biblioteca popolare*.

L'approdo alla biblioteca pubblica è il risultato del superamento della biblioteca associativa e della convinzione che la lettura possa assurgere al ruolo educativo in senso elevato non limitandosi soltanto di supporto al miglioramento di una preparazione professionale. L'orientamento dei Comuni a considerare la costituzione delle biblioteche pubbliche come uno dei propri compiti fondamentali assicura un ruolo istituzionale alla lettura, che diventa un diritto per tutti. Obiettivo al quale ambiva anche la cosiddetta biblioteca popolare, che celebra i suoi cent'anni di vita, ma che è destinata ad essere superata con l'emergere di nuovi bisogni e nuovi modelli.

Maria Elena Lampignano

Università degli studi di Bari
m.e.lampignano@svil-org.uniba.it